

ARTE / Grande mostra in Arca dal 23 marzo al 1 luglio

Vercelli, Novara e Varallo celebrano Gaudenzio

Basterebbe uno sguardo alle due Offerenti ritratte da Gaudenzio, tra il 1533 e il 1543, nel grandioso affresco della Cappella dell'Assunta in San Cristoforo per giustificare un viaggio a Vercelli per ammirarvi la mostra su Gaudenzio Ferrari. Ma, oltre ai tesori conservati e proposti in San Cristoforo, la mostra che Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa hanno ideato per l'Arca, offre una tale sequenza di tavole, tele e disegni che una tappa a Vercelli risulta non solo giustificata ma assolutamente necessaria. L'esposizione all'Arca documenta, con autentici capolavori, la stagione della maturità di Gaudenzio. Accanto ad opere provenienti dal territorio, per la mostra giungeranno all'Arca la straordinaria Adorazione del Bambino del Ringling Museum of Art di Sarasota (Florida) e la Pietà di Budapest, nonché importanti prestiti di collezioni private.

Anche a Vercelli, perciò, saranno sicuramente molte le emozioni offerte, dal 23 marzo al 1 luglio 2018, dalla grande mostra su Gaudenzio Ferrari. L'esposizione è promossa e sostenuta dall'As-

Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari

Varallo Sesia, Pinacoteca e Sacro Monte - Vercelli, L'Arca - Novara, Castello
23 marzo - 1 luglio 2018



essorato alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte e dal Comune e Pinacoteca di Varallo, dai Comuni di Novara e Vercelli. La curatela è di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, con la supervisione di Gianni Romano, a lungo Soprintendente del Piemonte, professore emerito dell'Università di Torino e massimo specialista dell'artista. L'organizzazione dell'evento è affidata all'Associazione Abbonamento Musei.it.

Com'è noto, la mostra su Gaudenzio, oltre che Vercelli, coinvolge Varallo e Novara, estendendosi, al di là delle sedi espositive, in chiese ed edifici delle città e del territorio, dove sono presenti affreschi e altre opere del Maestro. Nel caso di Vercelli, il fulcro d'interesse, al di là della mostra allestita all'Arca, è il

complesso monumentale di San Cristoforo.

Edificata nel 1515 per iniziativa dell'Ordine degli Umiliati, la chiesa di San Cristoforo è il luogo vercellese per eccellenza dove ammirare i capolavori di Gaudenzio Ferrari, massimo pittore rinascimentale del territorio. A partire dalla grande pala sull'altare maggiore, dedicata alla popolare Madonna degli Aranci (1530 ca.) che raffigura la Madonna col Bambino e San Giuseppe circondati dai santi Cristoforo, Giovanni Battista, Nicola da Bari e due religiosi con il saio bianco tipico degli Umiliati (si suppone trattarsi del beato Orico e di Nicolino Corraio di Lignana, committente della chiesa). Come sempre in Gaudenzio, due angioletti ai piedi del gruppo si preparano a suonare un liuto e

un violino. Sullo sfondo, un folto intreccio di rami di un melo aranciato, tipico della Valsesia, ha fatto attribuire per secoli alla pala il nome di Madonna degli Aranci. Ancora di Gaudenzio, ai lati dell'abside sono presenti quattro tele che raffigurano i quattro evangelisti: San Luca, San Giovanni, San Marco e San Matteo. E il prezioso ciclo di affreschi di Gaudenzio Ferrari eseguiti tra il 1529 e il 1534 che decorano la Cappella della Maddalena, la Cappella dell'Assunta, il presbitero e l'abside. La Crocifissione, che ripropone un tema già svolto a Varallo e la mirabile Assunta, rimangono fra le opere più significative e mature della pittura monumentale italiana e costituiscono una delle maggiori attrattive del patrimonio artistico di Vercelli.

flash

SOCIETÀ / La seconda tranche 2017

La Fondazione Crt eroga contributi per 4,5 milioni

La Fondazione Crt eroga 4,5 milioni di euro a sostegno di oltre 300 iniziative del territorio. È il risultato della seconda tranche delle richieste ordinarie 2017 - ovvero le domande di contributi per attività non rientranti in alcun bando specifico della Fondazione - presentate da enti e associazioni non profit operanti in Piemonte e Valle d'Aosta. In particolare, per l'area Welfare e Territorio la Fondazione CRT ha deliberato 126 contributi per un importo complessivo di 1,7 milioni di euro a sostegno di una pluralità di interventi: dal progetto "Programma extra-titoli" dell'Associazione torinese a pieno titolo Onlus, al "Social Market - Emporio Solidale" dell'associazione "Ali spiegate" di Bra. E ancora: dal contributo per "Biella Incontra il Design. Dialoghi di riuso creativo" della Cooperativa Ponderano al sostegno alla Barolo&Castles Foundation per il completamento del processo per la piena fruibilità di Wi.La (Wine Labels Collection), la collezione internazionale di etichette da vino Fondo Baroni Urbani; dal progetto "Gli agrumi di Cannero Riviera" allo sviluppo e al potenziamento del "Marchio collettivo di Qualità del Parco Nazionale Gran Paradiso".

CULTURA / Sul territorio novarese

Upo e Circolo dei lettori Un accordo per crescere

È stato firmato oggi al Broletto l'accordo di collaborazione tra l'Università del Piemonte Orientale e il Circolo dei lettori per realizzare, nei prossimi tre anni, iniziative, progetti, eventi e percorsi formativi comuni nell'ambito del territorio in cui è insediata l'Università, in particolare a Novara, dove il Circolo dei lettori ha una delle sue due sedi. I due enti hanno trovato un felice punto d'incontro nel loro impegno di disseminazione della conoscenza: per l'Università fa parte della sua terza missione dell'impegno pubblico e sociale; per il Circolo dei lettori consiste nella diffusione del libro e della lettura. Entrambi contribuiscono alla valorizzazione dell'innovazione, alla formazione dei giovani, alla tutela del patrimonio culturale.

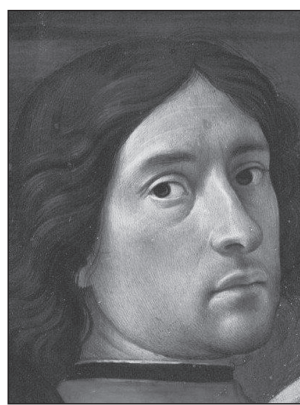
Antonio Paolucci ricordava tempo fa che, nel corso dei secoli, ci sono stati artisti per i quali il raggiungimento della fama si è collocato al termine di un lungo e faticoso percorso, altri invece che hanno vissuto in simbiosi con l'immagine dei contemporanei e la cui cultura si è tradotta facilmente in linguaggio figurativo. Di questa seconda categoria ha fatto parte Domenico Ghirlandaio, le cui vicende familiari attinenti l'organizzazione d'impresa, ruoli e collaborazioni, vengono ora alla luce grazie al sensazionale ritrovamento delle memorie della famiglia, depositate presso l'Archivio Segreto Vaticano, fatto dalla compianta storica dell'arte Lisa Venturini. Dopo la sua prematura scomparsa, il lavoro è stato portato a termine con intelligenza e passione da Nicoletta Baldini, autrice di un corposo saggio introduttivo che farà compiere un passo decisivo sulla biografia di Domenico e non solo. Ne è scaturito un volume intitolato *Ghirlandaria. Un manoscritto di ricordi della famiglia Ghirlandaio*, pubblicato dalla casa editrice Olschky di Firenze, che raccoglie secondo i canoni propri della tradizione fiorentina, dal

editoria

Ghirlandaria: un volume ripropone le vicende della famiglia Ghirlandaio

1336 a fine Cinquecento, un'enorme quantità di notizie sulla famiglia (redatte da Alessandro, figlio di Ridolfo Ghirlandaio) basate su scritture pubbliche e private, in maniera precisa, analitica, notarile, tale da integrare - a volte confermando a volte correggendo - la classica biografia vasariana.

Il vero cognome di Domenico Ghirlandaio era Bigordi e, insieme ai fratelli, finì per essere identificato con il soprannome del padre Tommaso e dello zio Antonio, abilissimi anche se non unici nel realizzare ghirlande per le fanciulle fiorentine. Dal memoriale veniamo inoltre a sapere i nomi precisi dei maestri orafi presso i quali Domenico svolse la sua formazione, Bernardo di Guccio e Bartolomeo di Stefano, con tanto di orari e paghe. Verrebbe pertanto scalfita la consolidata attribuzione vasariana di un allunato presso Alessio Baldovinetti, anche se non si può escludere del tutto e, soprattutto, presso la bot-



Domenico Ghirlandaio (1448-1494)

tega di Andrea del Verrocchio. Risulta confermato invece l'apprendistato di Michelangelo Buonarroti presso Domenico, col quale "stette con lui a salario 3 anni" dal 1488 al 1490, al tempo dei lavori per Giovanni Tornabuoni in Santa Maria Novella.

Declinato al singolare, Ghirlandaio diventò il marchio di fabbrica di una famiglia di artisti-imprenditori che, a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, dominò per decenni la scena del Rinascimento fiorentino, costituendo un sodalizio di straordinari

professionisti molto produttivo, modernamente strutturato per capacità, ruoli e ripartizione dei profitti. Non solo Domenico, dunque: Ghirlandaio furono anche i fratelli David e Benedetto, il cognato Sebastiano Mainardi, il figlio Ridolfo e numerosissimi altri collaboratori partecipanti all'esecuzione di opere elaborate con le più svariate tecniche. Alla loro scuola si formarono artisti che contribuirono, grazie a uno stile chiaro, senza tormenti stilistici o filosofici, a diffondere nel mondo la fama di insuperati testimoni di una stagione irripetibile. In effetti, nessuno meglio di Domenico - "dalla natura fatto per essere pittore" secondo la celebre definizione vasariana - poteva soddisfare il desiderio e la volontà di autocelebrazione della ricca e intelligente borghesia fiorentina d'età laurenziana, che traspare nelle pagine centrali di *Ghirlandaria* quasi in filigrana, epoca straordinariamente celebrata, amata e indagata fino a diventare

un mito.

Questo splendido volume di memorie di una dinastia successivamente trasferitasi a Roma e datasi all'attività mercantile, costituirà senza dubbio un fondamentale punto di riferimento per tutti gli studiosi di storia dell'arte, non solo perché si collega alla famiglia nel suo complesso (nel solco della bella mostra tenutasi a Scandicci nel 2011, curata da Annamaria Bernacchioni, che rese giustizia al grande maestro fiorentino dopo anni di imbarazzi, se non di giudizi superficiali) ma soprattutto per l'eccezionalità di alcune novità documentarie, come la data di nascita di Domenico, che non si conosceva, avvenuta il 2 giugno 1448 di domenica mattina (tale da determinare la scelta del nome) o l'inizio della decorazione della Cappella Sassetti in Santa Trinita, il 17 giugno 1483, conclusasi meno di due anni dopo.

Morto ancor giovane l'11 gennaio 1494 di febbre pestilenziale - anche se

il memoriale non nasconde "qualche cosa velenosa" - Domenico portò con sé nel sepolcro (in quella tomba ad arco nel cimitero di Santa Maria Novella, sormontata dallo stemma del "giostrantino" tuttora esistente, che *Ghirlandaria* attesta acquisita il 6 giugno 1486) la stessa società che aveva interpretato in maniera sublime e con accenti di vero lirismo. Altri artisti contemporanei, come Botticelli, sopravvissero, tristi e dimenticati, al loro tempo, Ghirlandaio invece - lo ricordava molto bene un innamorato di Firenze come Piero Bargellini - ebbe la sorte di "sparire dai ponti" quando sulla scena del mondo venivano meno le figure create da lui, per la sua gloria d'artista. L'Ottocento rimescolerà le carte, esaltando Botticelli e relegando i Ghirlandaio a semplici illustratori. Libri come quelli che oggi vengono alla luce rimettono le cose a posto, attestando ulteriormente quei "tempi felici" di una Firenze che Domenico stesso, negli affreschi della Cappella Tornabuoni in Santa Maria Novella, in una finta lapide, non aveva esitato a glorificare come "bellissima per ricchezza, vittorie, attività ed edifici".

Flavio Quaranta